

Marino, 10/04/14

Caro Matteo,

non sto tanto bene, mi sento triste. Il mio corpo sta gridando per un abbraccio.

-Improvvisa sensazione di solitudine.-

È tanto che non ci vediamo, settimane. Sembrano anni, giuro. Il peso dei giorni qui è insopportabile, ogni attimo diventa lungo secoli; a volte, riesco quasi a respirare la densità dei secondi: il loro odore tristemente pungente mi entra nelle narici, si fonde con il sangue. Dritto al cuore. E poi sento un vuoto dentro, quasi come un macigno che mi porta a fondo; giù, nel buio, nell'abisso. È come un eterno affogare. Arriva poi, però, un momento in cui i polmoni scoppiano e la luce sparisce e i piedi sfiorano il fondo. Allora, ma solo allora, riusciamo a vederci. È come una continua lotta per la sopravvivenza, ma quel poco tempo che tu mi tieni a galla non è sufficiente a farmi prender abbastanza aria per poi tuffarmi, di nuovo, in quest'abisso di solitudine.

Stavo pensando che, se dicessimo 'un altro giorno con la tua assenza' anziché dire 'oggi è un altro maledetto giorno senza te', magari ci sentiremmo meno soli. 'Con' è come dire 'in compagnia'. In compagnia di qualcosa di brutto e triste ... ma in compagnia.

Mi trovo spesso con lo sguardo perso nel vuoto; a volte capita anche a scuola, durante le lezioni. Non so se siano bei momenti sinceramente, so, però, che ti penso intensamente come mai, in quei momenti: mi sommergono improvvisamente mille nostri ricordi: dal primo bacio a quelle giornate al lago, dal viaggio a Londra a quello a Dublino, dalle sorprese sotto casa agli abbracci d'inverno. Poi è il tuo odore ad inondarmi: con la stessa irruenza con cui i ricordi mi passano veloci davanti agli occhi, ugualmente il tuo profumo si spande attorno al mio corpo. Allora chiudo gli occhi e, lentamente, per paura di frantumare quegli attimi di felicità così fragile ed effimera, chiudo gli occhi e ti immagino lì, con me, con un braccio attorno alle mie spalle o con le tue labbra delicatamente poggiate sulle mie.